

## MUNSERRAU

Dovete sapere che un tempo viveva in una regione lontana, in un piccolo paesetto vicino al mare, un brav'uomo che aveva perso la moglie e si era ritrovato a dover badare da solo, poiché non aveva più parenti, ai suoi due figli, una giovinetta molto bella di nome Nena e un ragazzo altrettanto bello e assai sveglio, chiamato Munserrau. La sua attività di mercante lo portava spesso a lunghi viaggi e a stare lontano dai suoi cari figlioli per parecchio tempo, ragion per cui decise di risposarsi. Viveva in quello stesso paesello una vedova, che a sua volta aveva una figlia della stessa età della figlia del mercante, di carnagione un po' scura e anch'essa di bell'aspetto, anche se non quanto Nena; questa donna, che era stata la balia di Nena, quando alla nascita l'allattò perché alla mamma andò via il latte, faceva al caso suo e così l'uomo dietro le continue insistenze degli amici e dei vicini che avevano a cuore la situazione dei figli che erano sempre tristi durante le sue assenze, s'era alla fine deciso ad ammogliarsi per la seconda volta.

All'inizio tutto procedeva nel migliore dei modi e la vita trascorreva serena e felice, nonostante qualche piccolo screzio, che era normale succedesse, tra i due fratelli e quella che non era la loro madre naturale, che vedeva e trattava con un occhio di riguardo la sua figliola. La situazione deteriorò nel volgere di qualche anno; prima l'improvvisa morte del brav'uomo che aveva sconvolto i due fratelli, in seguito col passare degli anni il bell'aspetto di Nena aveva fatto sfigurare e relegare in secondo ordine agli occhi della gente la figlia della matrigna, che cominciò a manifestare sentimenti di risentimento

---

<sup>1</sup> Se mi ributti in acqua e mi fai salva la vita, avrai una piacevole sorpresa quando, rientrando a casa, andrai da tua sorella Nena: ogni volta che parlerà, le usciranno dalla bocca delle stelline d'oro, mentre quando si pettinerà, scenderanno dai suoi capelli scudi e reali d'oro e d'argento.

e d'invidia nei confronti della figliastra. Aumentarono a questo punto i maltrattamenti e i continui e faticosi incarichi a Nena, che tuttavia, anche per riconoscenza, continuava a volerle bene, non si lamentava mai e seguiva a comportarsi con rispetto e senso di responsabilità. Munserrau dal canto suo, pur notando con dispiacere l'accanimento e le ingiustizie della matrigna e della sorellastra nei confronti dell'amata sorella, non aveva problemi di questo genere, anche perché, come tutti i ragazzini della sua età, spesso era fuori casa a gironzolare nei dintorni in campagna o, più spesso, da solo a giocare in riva al mare e a pescare.

E fu così che un giorno il ragazzo prese all'amo un pesciolino lucente color d'oro, che non appena si trovò nelle mani di Munserrau, cominciò a proferir parola: «*Chi mi 'nci torras a fuliai a mari e m'aurris sa vida, has a teni spantu mannu, candu furriendi a domu, t'acostas a sorri tua Nena: donni 'otta chi chistionat, d'hat a bessiri de bucca istedhixedhus di oru e candu si petonat d'hant a arrù de is pulus suus scudus e arrialis di oru e de plata*<sup>1</sup>.»

Il bambino rimise il pesce tra le onde del mare e corse veloce a casa. Arrivato, tutto trafelato si precipitò dalla sorella dicendo: «*Nena, Nena chistiona, nara calencuna cosa!*<sup>2</sup>» Appena la giovane aprì bocca, ci fu una piccola cascata di stelline d'oro. «*Nena, Nena, petonadi!*<sup>3</sup>» E quando la sorella si passò il pettine tra i biondi capelli, cascavano per terra tante monete d'oro e d'argento. Alla vista del prodigio la matrigna chiese a Munserrau per quale motivo avveniva tutto ciò e il bambino le riferì il fatto avvenuto sulla riva del mare e del pesciolino d'oro. Al che lei con fare cortese e nello stesso tempo

<sup>2</sup> Nena, Nena, parla, di' qualcosa!

<sup>3</sup> Nena, Nena, pettinati!

imperativo: «*Candu torras a biri su piscixedhu tuu, naràdhi ca 'ollis chi totu custu dhu potzat fai fintze sorri tua concoina; arregordadi.*»<sup>4</sup> La mattina dopo Munserrau si recò di nuovo in spiaggia e chiamò a gran voce il pesciolino d'oro, che in men che non si dica, spuntò fuori dall'acqua cristallina e trasparente.

«*E ita 'ollis? Poita m'has itzerriau?*»<sup>5</sup>

«*Bidria mia 'ollit chi cussu chi fait Nena, dhu potzat fai puru sa filla*»<sup>6</sup>, riferì il ragazzo.

E il pesce d'oro: «*Ah, di aicci est? Est custu chi 'ollit sa bidria tua cara! — fece indispettito — E custu in cambiù hat a teni. Curri puru a domu.*»<sup>7</sup> E sparì tra i flutti.

Munserrau riprese lentamente la strada di casa pensando a quello che il pesce d'oro gli aveva appena detto: le parole gli risuonavano in mente, c'era qualcosa che non capiva bene. Al suo arrivo fu subito raggiunto dalla matrigna che gli chiese conto della sua raccomandazione; il ragazzo rispose di aver riferito il suo desiderio al pesciolino, che però aveva risposto in un modo strano. Infatti i prodigi attesi furono alquanto insoliti: infatti, quando la giovane apriva bocca, da questa usciva cacca di cavallo e ogni volta che lei si pettinava, cascava dai neri e lunghi capelli cacca d'asino. Arrabbiatissima la matrigna se la prese con Munserrau, colpevole dell'increscioso fatto, rincorrendolo con un nodoso bastone; ma il ragazzo agile evitava i colpi e imboccato l'uscio di casa, corse fuori in strada e scappò in direzione del mare.

---

<sup>4</sup> La prossima volta che incontrerai il tuo pesciolino, digli che vuoi che tutto questo accada anche alla tua sorellastra; ricordatelo.

<sup>5</sup> Che cosa c'è? Perché mi hai chiamato?

<sup>6</sup> La mia matrigna vuole che quello che succede a Nena, si verifichi anche per la sua figlia

Giunto in spiaggia, si sedette vicino alla riva sopra una grande roccia a piangere la sua condizione. Mentre è immerso nei suoi pensieri, non si accorse che nel frattempo era giunto, proveniente dal bosco vicino, un uomo a cavallo. «Perché piangi, ragazzo?» Munserrau sollevò gli occhi verso il cavaliere e si accorse che altri non era che il giovane principe, il figlio del re. «*Oh, magestadi! Seu totu afrigiù, poita bidria mia mi 'onnat una culpa chi no est sa mia.*»<sup>8</sup>

E subito racconta al principe tutto l'accaduto: l'incontro col pesciolino d'oro, il suo dono per la cara sorella e l'inconveniente capitato alla sorellastra. Il giovane principe chiese a questo punto della sorella e Munserrau tessé le lodi di Nena, parlando della sua bellezza, della sua gentilezza e della sua spontaneità. Al sentire l'entusiasmo con il quale il ragazzo presentava le doti della sorella, il giovane principe ebbe una tal voglia di conoscere questa stupenda creatura che chiese a Munserrau di accompagnarlo subito a casa sua per incontrare la fanciulla.

L'arrivo del giovane principe nel paese fu assai movimentato: i vicini che uscivano pieni di stupore dalle proprie case e si inchinavano al passaggio del nobile cavaliere, la matrigna insieme alla figlia che avevano dimenticato il recente incidente, Nena, timida e riservata che rispondeva con gli occhi bassi alle domande del principe e Munserrau tutto contento e orgoglioso di aver portato a casa sua nientemeno che il figlio del re. Il giovane principe constatò che realmente Nena era la fanciulla più bella che avesse mai incontrato e se ne innamorò all'istante, palesando il desiderio di volerla sposare. Prima di andare

<sup>7</sup> Ah, sì? E' questo che vuole la tua cara matrigna! E questo invece avrà. Vai pure a casa.

<sup>8</sup> Oh, maestà! Sono triste perché la mia matrigna mi accusa di qualcosa di cui non ho alcuna responsabilità.

via: «*Tra pagu, no prus de setti diis, eis a teni novas de sa coja po mesu de unu nuntziu miu.*»<sup>9</sup>, disse e salutati tutti i presenti, in particolare Munserrau e la sorella, spronato il cavallo, si allontanò in direzione del bosco da dove era arrivato.

Dopo una settimana arrivò finalmente una bellissima carrozza, trainata da quattro splendidi cavalli bianchi, dalla quale scese un messo reale con un messaggio per la giovane Nena e due damigelle che portavano dei doni per la futura sposa, tra i quali l'abito bianco e i gioielli da indossare per il matrimonio, e per gli altri membri della famiglia. Nel messaggio v'era scritto che il matrimonio si sarebbe celebrato nella cappella del palazzo reale di lì a tre giorni, il tempo per i preparativi e per il tragitto. Fatte le consegne, la carrozza ripartì.

La matrigna stava nella condizione di chi non sa se essere comunque felice perché vivrà per il resto dei giorni a palazzo reale o risentita, anzi arrabbiata perché questo finale l'avrebbe voluto per la sua figliola. Certamente prevaleva l'invidia nei confronti di Nena e meditava in cuor suo di provare a modificare a proprio vantaggio l'attuale situazione.

Arrivato finalmente il terzo giorno, la mattina presto si sentì un rumore lontano di ruote e all'orizzonte una grossa nuvola di polvere: era la carrozza che veniva a prendere la giovane sposa. Nena, felice nel suo bel vestito bianco con trine e merletti e un lungo strascico, addobbata con un diadema di pietre preziose e una collana di perle, e Munserrau, la matrigna e la sua figlia, vestiti con gli abiti buoni della domenica, furono fatti salire e, accompagnati da una scorta di giovani cavalieri, si diressero al porto per imbarcarsi alla volta del castello. Al porto trovarono una piccola nave tutta inghirlandata con festoni colorati e nastri variopinti e dentro li aspettava il giovane principe che

---

<sup>9</sup> A breve, fra sette giorni al massimo, avrete mie notizie relative alle nozze da un mio messaggero.

era venuto di persona ad accogliere la sua sposa. Imbarcato tutto, carrozza, cavalli e persone sulla nave, le donne furono fatte alloggiare nelle cabine sotto coperta, mentre gli uomini rimasero sul ponte.

Durante la traversata la perfida matrigna escogitò un piano per la sostituzione di Nena con la figlia. Con la scusa che il bellissimo abito da sposa potesse stropicciarsi o sporcare, convinse la bella figliastra a toglierselo per poi rindossarlo prima dello sbarco senza che nessuno se ne accorgesse; quindi cominciò a chiacchierare con Nena e la figlia del più e del meno: accennava alla cerimonia nuziale e al successivo ricevimento, all'incontro col re e la regina. Ogni tanto sporgeva la testa fuori da una piccola finestrella circolare facendo finta di rispondere a qualcuno che chiedeva notizie della sposa.

«*No, mi dispraxit. Nena no si podit incrarai, poita no dha depeis biri in manera peruna.*»<sup>10</sup>

Nena, incuriosita chiese alla matrigna chi è che voleva che si affacciasse.

«*Su principinu* — rispose la donna — *bolit chi t'incràrist pagu pagu po ti podi biri.*»<sup>11</sup>

La fanciulla espresse il desiderio di vedere a sua volta il suo sposo e si avvicinò all'apertura. Prontamente la matrigna, come se volesse sorreggerla nell'atto di affacciarsi all'oblò, l'afferrò alle gambe e in men che non si dica, la buttò in acqua: la giovane andò subito a fondo di peso.

In quel momento passava su quei fondali una grossa e bianca balena che vedendo la giovinetta, fu conquistata dalla sua bellezza e decise di tenerla con sé; perciò le legò una catena attorno alla caviglia e se la portò in giro per il mare.

<sup>10</sup> No, mi dispiace. Nena non può affacciarsi perché non dovete assolutamente vederla.

<sup>11</sup> Il principe vuole che ti affacci un istante per poterti vedere.

La traversata della nave intanto proseguiva senza che avvenissero altri fatti nuovi: la matrigna fece indossare l'abito da sposa alla figlia insieme ad un velo che le celava il viso e aspettò che l'imbarcazione arrivasse alla meta. Giunti a destinazione dopo alcune ore, sbarcarono sul molo per incamminarsi verso il palazzo del re. Quando il principe si avvicinò alla giovane, gli sembrò di non riconoscere più la sua sposa e chiese il motivo del velo sul viso; la matrigna spiegò che glielo aveva fatto indossare perché durante la traversata in mare il sole le aveva bruciato il viso e non voleva che le procurasse altro danno. Anche Munserrau trovò molto strano questo fatto e non intervenne ulteriormente per non creare altri problemi in un giorno così importante; era convinto però che quella non fosse sua sorella.

Arrivati a corte il principe presentò la sposa e i parenti al padre e alla regina e ordinò che le donne si ritirassero nelle proprie camere in attesa di novità. Nel contempo convocò Munserrau e lo accusò di averlo ingannato perché la sorella non era più così bella come gliela aveva descritta e fatta conoscere: aveva però dato la parola che l'avrebbe sposata e la confermò. Il ragazzo si difendeva affermando che quella non era sua sorella Nena, ma il principe deluso non volle sentir ragioni e senza ascoltarlo ulteriormente, chiamate le guardie, diede l'ordine che venisse rinchiuso e incatenato nei sotterranei della prigione.

Fece quindi sapere che per il momento il matrimonio veniva rimandato, accampando come scusa il motivo che la forte emozione lo aveva fatto ammalare e aveva bisogno di un periodo di riposo.

Passò qualche tempo senza che vi fossero grosse novità, quando una mattina il giardiniere del palazzo si presentò dal principe per riferirgli di un fatto insolito che si verificava nel grande cortile del re. Il

servitore si era accorto che da qualche giorno sparivano regolarmente degli animali e volendo scoprire il motivo di tale mancanza, una mattina si era nascosto dietro una siepe di rose per smascherare il ladro. Ed ecco che cosa avvenne.

All'alba, prima che spuntasse il sole, vide giungere dalla spiaggia, confinante con il vasto cortile, una bellissima fanciulla dai lunghi capelli biondi che indossava una candida e lunga veste con una catena legata al piede, la quale appena fu davanti ai tacchini, iniziò con loro un curioso e familiare dialogo.

*«Pioccus mius, pioccus mius!*

*Benia a inoi sa meri mia!*

*E ita novas de Munserrau?*

*Asutt' 'e terra sutterrau!*

*E dida?*

*In cadora de oru setzida!*

*E fill' 'e dida?*

*In coa de gurrai dormida!*

*Balena, mia balena,*

*tiramì sa catena*

*ca mi bolu sutterrai!»<sup>12</sup>*

A questo punto dal mare arrivava una grossa onda che trascinava via la fanciulla insieme a tutto ciò che incontrava.

Il principe incuriosito volle assistere al mirabile spettacolo e la mattina seguente si nascose, insieme al giardiniere, dietro la siepe. Quando apparve la fanciulla riconobbe subito in lei Nena, la sorella di Munserrau e ne fu estremamente felice. Dopo che la giovinetta era stata ringhiottita dal mare e il cortile aveva donato il suo quotidiano contributo di animali, il principe ordinò al giardiniere che si recasse

---

<sup>12</sup> Miei tacchini, miei tacchini! / Ben arrivata qui la mia padrona! / Che notizie su Munserrau? / Imprigionato sotto terra! / E la balia? / Seduta su una sedia d'oro! / E

la figlia della balia? / Addormentata in grembo al reuccio! / Balena, mia balena, / tira la catena / perché mi voglio inabissare!

dal fabbro nelle scuderie e gli chiesse di presentarsi l'indomani mattina alla stessa ora munito di un'incudine e di un grosso martello. E così fu.

La mattina dopo i tre stavano nascosti come al solito, quando si presentò nuovamente la fanciulla.

«*Pioccus mius, pioccus mius!*

*Benia a inoi sa meri mia!*

*E ita novas de Munserrau?*

*Asutt' 'e terra sutterrau!*

*E dida?»*

Proprio in quel momento gli uomini sbucarono fuori dal roseto e mentre il principe afferrava la giovane, il giardiniere prese la catena e la posizionò sopra l'incudine; subito il fabbro con un colpo violento del suo grosso martello spezzò la maglia della catena, liberando del tutto la prigioniera che fu portata via velocemente lontano dal giardino. Quando la balena tirò la catena e si accorse che non vi era legata la fanciulla, dalla rabbia provocò con la possente coda una gigantesca onda che spazzò via tutto quanto vi era in quel momento nel cortile, animali, alberi e fiori, arnesi e capanni; poi con un cupo muggito s'inabissò nelle profondità del mare senza mai più ricomparire da quelle parti.

Lontano dal pericolo il principe poté finalmente abbracciare felice la sua sposa che gli raccontò la sua terribile avventura durante il viaggio per mare.

Quindi congedò, ringraziandoli, il giardiniere e il fabbro e subito mandò a chiamare le sue guardie: per prima cosa fece liberare il povero Munserrau dalle buie e umide prigioni; in secondo luogo fece arrestare e rinchiudere nelle segrete della prigione la matrigna e la sua figliola in attesa di essere processate; infine decise una volta per tutte

la data delle nozze. Appena liberato, Munserrau non stava più nella pelle dalla contentezza e quando vide Nena, si buttò sulle braccia dell'amata sorella abbracciandola e baciandola tra le lacrime.

Dopo pochi giorni furono finalmente celebrate le nozze tra il giovane principe e la bellissima Nena, sontuose e regali come si conviene a un futuro re, e questa volta senza veli e con un vestito ancora più bello e prezioso del precedente, tra cerimonie, spettacoli e banchetti a cui furono invitati tutti i sudditi del reame.

I due sposi da allora vissero sempre insieme felici e contenti ed ebbero tanti figli belli come loro.

*Cumentì? Est giai accabada, seis narendi bosatrus!*<sup>13</sup>

*E sa bidria e sa filla, ita fini hant fattu?*<sup>14</sup>

Il giudice del regno nel processo ritenne le due donne colpevoli del male arrecato a Nena e a Munserrau e perciò sentenziò che fossero condannate ad essere legate, una spalle all'altra, sopra un cavallo selvatico e abbandonate a vagare sui monti in mezzo ai boschi. Nessuno ha mai saputo quale fine abbiano realmente fatto le due donne malvagie; sta di fatto che non si sentì mai più parlare di loro.

*E Munserrau?*

Vissuto a corte a fianco della sorella, al compimento della maggiore età, divenne fidato e valido consigliere del principe che nel frattempo aveva ereditato il regno.

*Imoi est propriu spacciau; no abarrat che sa serrada finali.*<sup>15</sup>

*Terras e bingias a chini dd'hat contau*

<sup>13</sup> Come? E' già finita, direte voi!

<sup>14</sup> E la matrigna e sua figlia, che fine hanno fatto?

<sup>15</sup> Adesso è proprio finita; rimane solo la chiusura finale.

*e crapittas de paperi a chini dd'hat ascurtau!*<sup>16</sup>

---

<sup>16</sup> Terre e vigne per chi l'ha raccontata (la fiaba) / e scarpe di carta per chi l'ha ascoltata!